

NUOVA FASE LA SPERANZA

L'Ausl Romagna ha aderito il 19 marzo, la sperimentazione è avviata nei reparti Malattie Infettive e Rianimazione

LO SPIRAGLIO LA GUARIGIONE

Zattini: «Registriamo la prima guarigione ufficiale: un piccolo spiraglio di luce in fondo al tunnel»



Anche in Romagna il farmaco antiartrite contro il Covid-19

Negli ospedali l'Ausl testerà il medicinale sui pazienti più gravi. Obiettivo: dimezzare il tasso di mortalità

FORLÌ
ALESSANDRO MONTANARI

Si chiama Tocilizumab ed al momento rappresenta uno dei modi in cui si sta combattendo il Covid-19 nei pazienti malati. In attesa dello sviluppo di un vaccino o di un farmaco dedicato questo medicinale anti-artrite è tra le cure che al momento sembra stiano dando risultati. Il 18 marzo scorso l'Aifa ha lanciato il programma Tocivid 19 che serve proprio a studiare la reazione dei pazienti alla somministrazione del farmaco. A guidarlo, l'istituto contro i tumori di Napoli, il primo a sperimentare il Tocilizumab contro il virus. L'Ausl Romagna ha aderito il 19 marzo e la sperimentazione è avviata negli ospedali della Romagna e impegna in modo trasversale i medici dei reparti che combattono il Coronavirus in prima linea, come Malattie Infettive e Rianimazione. A Napoli diversi pazienti sono stati "estubati" dopo essere stati curati con questo farmaco.

Il progetto
Al momento della attivazione, ogni centro riceve una fornitura iniziale di farmaco necessario per il trattamento di tre pazienti, vale a dire 6 dosi di Tocilizumab



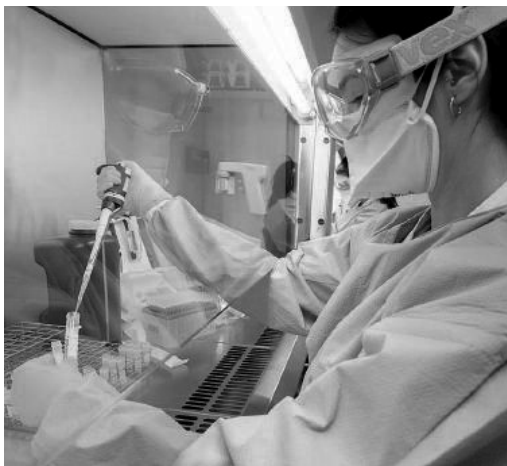
Infermieri in corsia

(12 fiale da 400 milligrammi), includendo sia la prima dose che l'eventuale seconda dose. Successivamente verrà inviata, una fornitura automatica in base al numero di pazienti inseriti dai singoli centri aderenti. Nel progetto si legge che - vista la pandemia in corso - «lo scenario clinico e operativo è estremamente variabile e si prevede che rimarrà tale per un tempo imprevedibile». Inoltre, «sono disponibili pochissime prove concrete sul decorso della malattia». Che il Coronavirus sia una terra di nessuno dal punto di vista scientifico al momento sembra opinione comune nel mondo medi-

co. L'obiettivo primario del progetto è quello di ridurre la letalità del Covid-19. Il metodo viene sperimentato nei pazienti più gravi la cui mortalità ad un mese è di circa il 15%. Si mira a dimezzare questo tasso. Lo studio, che si ipotizza di chiudere entro maggio, necessita di 330 pazienti (in tutta Italia). Alla data del 20 marzo le persone su cui è testato il farmaco erano già 411.

Come agisce il farmaco

La polmonite rappresenta la complicanza più frequente e grave in corso di infezione da Coronavirus. Tale complicanza - in estrema sintesi - è dovuta ad un mediatore d'infiammazione (la proteina IL-6) che consegue alla risposta immunitaria contro il virus negli alveoli polmonari. Ne deriva quella che lo studio definisce "tempesta citochimica" che finisce per danneggiare i polmoni. Il farmaco frenerebbe questa catena, evitando l'aggravarsi della situazione. «In una esperienza resa nota dai ricercatori cinesi - dice lo studio - il Tocilizumab ha prodotto incoraggianti benefici clinici e nei parametri di laboratorio in una casistica di 21 pazienti affetti da polmonite severa o critica Covid-19».



Un tecnico al lavoro in laboratorio IMMAGINE DI REPERTORIO

Novità per il test, ora basta appena un'ora per avere il risultato del tampone

L'Ausl ha investito 150mila euro in seimila kit per velocizzare il responso dei laboratori

FORLÌ

Sistemi di analisi più veloci, in grado di dare risposte in un'ora anziché nelle canoniche sei o sette. Dietro alla necessità di «fare più tamponi» ci sono difficoltà oggettive: servono gli operatori sanitari che escano materialmente a raccogliere il campione, l'invio nel laboratorio e ovviamente il tempo necessario all'analisi.

Una catena che ha dei tempi tecnici e che può essere compressa a partire dalla fine: test più veloci che diano un riscontro sui tamponi nasofaringei in tempi rapidi. L'Ausl Romagna in questi giorni ha investito in questo senso 150mila euro per acquistare il kit diagnostico messo a punto dalla ditta Diasorin.

Il test consente il rilevamento qualitativo in vitro dell'Rna del virus della Sindrome respiratoria acuta severa - nome completo del Covid-19 - a partire da tamponi nasofaringei. I tamponi, che provengono dalle narici e dalla gola del paziente, vengono poi

portati in laboratorio dove viene cercato il virus utilizzando sostanze reagenti. Il test acquistato dall'Ausl è il test Simplexa.

Il gruppo Diasorin ha completato allo Spallanzani di Roma e al Policlinico San Matteo di Pavia gli studi necessari per supportare la richiesta di Certificazione Europea. Molto importante il fatto che il test riduca i falsi negativi e sia quindi mediamente più affidabile, secondo l'azienda, dei test tradizionali. Il nuovo test in particolare non necessita della procedura tradizionale di estrazione degli acidi nucleici e consente un rilevamento rapido, in



Novità sul fronte tamponi

poco più di un'ora rispetto alle sette ore richieste attualmente dalle tecnologie tradizionali di estrazione e amplificazione, agevolando decisioni sull'isolamento dei pazienti infetti. È stato designato con un'alta specificità per il genoma del nuovo Coronavirus e, grazie alla rilevazione di diverse regioni del Rna virale, riduce la suscettibilità a possibili mutazioni future, garantendo la certezza del risultato e l'appropriata gestione del paziente. Non è un caso che Diasorin, all'indomani dell'approvazione del test anche dall'agenzia del farmaco statunitense sia una delle poche aziende a volare in borsa. «Il nostro test - ha spiegato il Ceo dell'azienda - consentirà ai medici di affidarsi a risultati rapidi e precisi per poter prendere le decisioni più opportune nel trattamento dei pazienti». L'azienda ha acquistato per ora seimila kit. **A.M.**